

I guerriglieri filoiraniani sferrano l'offensiva più violenta dalla firma di Washington  
Gerusalemme accusa: «Li fomenta la Siria»  
Raid aerei sulla valle della Bekaa

Due giovani palestinesi uccisi nei Territori dai soldati di Tel Aviv e da un colono  
Al Cairo ripartono le trattative con l'Olp  
A dicembre Christopher in Medio Oriente

# Gli hezbollah scatenano l'inferno

## Attaccate le postazioni nel Sud del Libano, Israele bombarda

Una battaglia in piena regola quella scoppiata ieri nel Sud del Libano tra i guerriglieri hezbollah e i soldati israeliani. Attaccate 8 postazioni dell'esercito con la stella di David che risponde bombardando le basi degli integralisti nella valle della Bekaa. Gerusalemme accusa: «È la Siria ad aver scatenato l'offensiva dei terroristi libanesi». Violenza anche nei Territori, mentre riparte il negoziato Israele-Olp.



Gaza, manifestazione per la liberazione dei palestinesi ancora detenuti

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Una vera e propria battaglia, combattuta a colpi di mortai, razzi «katiusha», artiglieria pesante e raid aerei: il Libano torna ad infiammarsi, a dimostrazione che una pace globale in Medio Oriente è ancora tutta da conquistare. L'offensiva - la più violenta sferrata dopo la firma dell'intesa su Gaza e Gerico tra Israele e l'Olp - è partita dagli hezbollah filo-iraniani che hanno attaccato con razzi otto postazioni militari nell'area controllata dall'esercito con la stella di David, ferendo due soldati israeliani e due miliziani loro alleati dell'Esercito del Libano del sud (Els). I guerriglieri hanno anche preso prigionieri 12 militari dell'Els. Le postazioni israeliane prese d'assalto dai «soldati di Allah» si trovano tutte dentro la «fascia di sicurezza» tra il Libano e lo Stato ebraico.

Sin qui il bollettino di guerra. Ma è sul piano politico-diplomatico che si combatte ora la battaglia più dura. A fronteggiarsi non sono solo israeliani e integralisti libanesi: Gerusalemme, infatti, ha chiamato in causa anche la Siria, accusando apertamente le autorità di Damasco di aver giocato di nuovo la «carta del terrorismo» per ottenere maggiori concessioni al tavolo del negoziato. «Non c'è dubbio che un'operazione così vasta deve essere stata approvata in anticipo da Damasco», dichiara il ministro dell'Edilizia israeliano Benjamin Ben Eliezer, un generale della riserva. L'obiettivo? Ben Eliezer non sembra aver dubbi: «Attraverso le operazioni degli "hezbollah" - sottolinea - Damasco cerca forse di segnalare che senza la Siria non ci potranno essere altri accordi di pace in Medio Oriente. Ma se il presidente Assad pensa che segnali di questo genere abbiano effetto positivo su di noi, si sbaglia di grosso». Al ministro laburista fa eco Uri Lubrani, capo della delegazione israeliana ai negoziati bilaterali con la Siria: «I siriani - sostiene - temono di essere lasciati indietro nei negoziati israelo-arabi e vogliono così ricordarci della loro esistenza». A sostegno di questa tesi osservatori israeliani portano anche il «fattore-tempo»: il momento, cioè, in cui gli hezbollah, e i loro «sponsor», hanno deciso di riprendere in grande stile le ostilità: mentre il premier israeliano Yitzhak Rabin è impegnato in una visita ufficiale negli Stati Uniti e a soli due giorni dall'annuncio della missione in Medio Oriente, agli inizi di dicembre, del segretario di Stato americano Warren Christopher. «Di una cosa sono certo», Assad farà di tutto per farci pagare l'accordo con Israele, e in

TEL AVIV. Divorziare? Riannodare il dialogo? E con quali idee? Quelli riuniti in un grande albergo di Tel Aviv sembrano gli agguerriti esponenti di coppie in crisi. Lo sposalizio, in questo caso, è dato dal sindacato laburista, da una parte, e dal governo, pure laburista, dall'altra parte. Assomiglia a quella che un tempo i partiti comunisti chiamavano «cinghia di trasmissione». Un tema che in Israele torna di grande attualità, mentre la stretta di mano tra Rabin e Arafat produce nuovi effetti, con la faticosa continuazione della trattativa. Ma il «boom» della pace sembra aver liberato nuove energie. Ed ecco andare in scena, qui, un vero e proprio litigio tra l'anziano leader del Histadrut (il sindacato israeliano), Haim Haberfeld e il giovane segretario generale del partito laburista Nissim Zvili. Il primo dice con durezza, fissando negli occhi il suo interlocutore: «Dobbiamo liberarci dall'abbraccio mortale dell'orso dei partiti, senno di venteremo quasi del tutto impotenti». L'altro gli risponde, con più dolcezza: «Allora dovete diventare soltanto sin-

dacato». Il riferimento, velenoso, è al ruolo assai potente del Histadrut, un sindacato nato negli anni Venti (primo segretario, pensate un po', Ben-Gurion), quando ancora lo Stato di Israele era un sogno. Un sindacato che, anni fa, aveva nello statuto ancora la dizione, «marxista-leninista». Ha rappresentato la costola dalla quale sono usciti alcuni dei diversi partiti locali che si richiamano al socialismo. È padrone, tra l'altro, di un buon pezzo di economia locale (banche, alberghi, ecc.). Ma la divergenza con il «partito-amico» nasce dall'operato del governo. Insomma, Rabin, e Shimon Peres (atteso qui oggi), proprio nel momento in cui ricevono il plauso del mondo intero per la strada di pace tracciata in Medio Oriente, si beccano la sfiducia del sindacato. Arafat non c'entra nulla. C'entrano i problemi economici e sociali. Vivono in Israele seicentomila persone sotto il livello di povertà. Lo rammenta Hanan Hrez, leader del Mapam (formazione politica presente nel Histadrut, così come è

questo «tutto» vi è l'uso della carta del terrorismo e pesanti minacce alla Giordania se «oserà» siglare una pace separata con gli israeliani: le affermazioni di uno dei più stretti collaboratori di Yasser Arafat danno il senso della partita che in queste ore si sta giocando in Medio Oriente. Linguaggio diplomatico e quello della forza tornano dunque a intrecciarsi in questa tormentata regione e così, mentre in Libano esplode la violenza, al Cairo e a Parigi i negoziatori israeliani e palestinesi hanno ripreso le trattative che dovranno portare alla piena realizzazione dell'intesa siglata a Washington lo scorso 13 settembre. Fonli israeliani hanno generi-

camente parlato di «progressi» e di un «clima costruttivo» ma, al contempo, nessuno, nei due campi, si nasconde che la pace resta ancora una «corsa contro il tempo». La violenza, infatti, torna a scandire la vita nei Territori occupati. Ieri a Gaza, un attivista di «Hammas», Shadi Muslah Radi, 20 anni, si è avventato con un coltello contro un ufficiale di polizia e un civile israeliano, ferendoli. Radi è stato abbattuto a colpi di pistola da un israeliano che si trovava vicino. A Bir Zeit, in Cisgiordania, un palestinese di 17 anni, Rami al-Ghazawi, è stato ucciso dal fuoco di soldati che lo avevano sorpreso a lanciare pietre. Un suo amico è stato ferito gravemente al

ventre. Ad Hebron, dove lunedì scorso un israeliano è stato aggredito da due palestinesi, riuscendo a uccidere uno, i coloni si sono abbandonati ieri a nuovi atti di vandalismo, rovesciando bancarelle del mercato e danneggiando numerose auto con targa dei Territori. Il ministro della Giustizia David Libai li ha ammoniti, per l'ennesima volta, che il governo «non è disposto a tollerare più queste intemperanze». Ma una fonte militare ha ammesso che l'esercito non dispone dei mezzi necessari per reprimere l'«intifada ebraica». Ce ne è abbastanza per sbollire i facili ottimismi: la pace è una sfida dall'esito niente affatto scontato.



Un soldato presidia il quartier generale Onu a Sarajevo

## Aiuti umanitari Riuniti a Ginevra i leader bosniaci

Uno strato soffice di neve copre Sarajevo. Lungo le strade gelate, la gente arranca trascinando taniche d'acqua e pezzetti di legno. Cercare qualcosa da mangiare è diventata un'impresa ancor più penosa. I più deboli, i più vecchi non ce la fanno. L'Aio commissariato Onu per i rifugiati teme una nuova strage, perché il freddo può uccidere come i mortai. Per scongiurare un inverno di sterminio, l'organismo delle Nazioni Unite ha convocato domani a Ginevra un incontro, il primo da mesi, tra serbi, croati e musulmani per trovare un'intesa sull'invio di aiuti umanitari. Ci saranno il leader serbo bosniaco Radovan Karadzic e il croato Mate Boban. Il presidente bosniaco Izetbegovic si farà rappresentare dal primo ministro Haris Silajdzic.

Il consenso di tutte e tre le parti in guerra ad avviare una trattativa sugli aiuti umanitari è il soccoro di feriti e malati e il primo segnale distensivo che arriva da quando il «no» del parlamento di Sarajevo ha interrotto i negoziati sul piano di pace. Da allora la situazione sul terreno si è, per quanto ancora possibile, ulteriormente deteriorata. Gli scontri tra croati e musulmani in Bosnia centrale hanno finito per tagliare le vie d'approvvigionamento, impedendo la partenza dei convogli umanitari da cui dipende la sopravvivenza di 2 milioni e mezzo di persone. A Sarajevo, le poche settimane di tregua concesse tra agosto e

Prospettive economiche fonte di contrasti col governo

## Il sindacato di Rabin esce dalla tutela laburista

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO UGOLINI

presente in quota marginale la destra del Likud). Le continue immigrazioni aumentano i problemi. La stessa «pace» - il discorso non appaia paradossale - rischia di richiamare non nella futura Palestina, ma nella stessa Israele migliaia e migliaia di operai egiziani oggi con salari di 200 dollari al mese (qui la paga è invece attorno ai 1.200 dollari).

Non è solo un problema spuntato nell'antica «terra promessa». La sinistra in tutto il mondo - come spiegano il segretario dell'Internazionale socialista Luis Ayala il segretario della Cisl internazionale Enzo Friso, tra i promotori del convegno - è alle prese con queste difficoltà. Spesso una sinistra spinta a fare una politica di destra.

La denuncia più forte viene da Friso, senza peli sulla lingua nel rammentare le inadeguatezze dei governi socialisti. La crisi, comunque, insiste, è globale e la soluzione non può che essere globale. Questa sinistra è giunta «all'ultima ora»: è suonato il gong, insomma. Un sindacalista israeliano lo interrom-

settembre dalla trattativa, sono già un ricordo. Mostar, perso il suo cuore, il ponte, ed un pezzo di storia, mette al bando i musulmani, tagliati fuori dai rifornimenti e dal resto del mondo. Un'offensiva massiccia dei croati, 4000 uomini e mezzi pesanti, minaccia la roccaforte musulmana di Gornji Vakuf, centro in posizione strategica sul crocevia di strade che legano il nord al sud del paese. L'armata di Sarajevo vittoriosa sui croati nelle scorse settimane è stata costretta ad indietreggiare anche dai serbi nei pressi di Vares, altra località indispensabile a garantire le comunicazioni tra le città di Tuzla e Zenica. Paradoxalmente, la speranza di queste ore si nutre del freddo proverbiale dei Balcani, della neve che in questi giorni sta ricoprendo le montagne e che potrebbe rallentare le attività militari. Ma se ai convogli non verrà dato il via libera - anche ieri i croati hanno mandato indietro un carico di aiuti destinato all'ospedale dei bambini - handicappati di Fojnica - il gelo sarà solo un'arma in più nelle mani dei più forti. Pessimista sull'evolversi della situazione in Bosnia, il mediatore internazionale David Owen aveva sconsigliato nei giorni scorsi l'invio di aiuti umanitari dopo l'inverno: «Alimentano la guerra, vengono stomati a favore dei militari».

Uno! Un fenomeno automobilistico che non conosce stagioni. Un'unione perfetta di design e ingegneria, confort e prestazioni, affidabilità e versatilità. Una passione entrata nel cuore di tutti, entrata anche nella storia: fin dal suo lancio. Uno è stata l'auto più acquistata in Italia. E lo è tuttora. Chiunque potrebbe consigliarvela. Soprattutto oggi che si presenta con tre opportunità davvero interessanti. Prezzi chiavi in mano\*, potete scegliere Uno 3 porte a 11.900.000 lire. O Uno Diesel, 3 porte, a 13.400.000 lire. O Uno Super, 5 porte, con doppio specchietto, sedile posteriore sdoppiabile, vetri elettrici, cristalli atermici e chiusura centralizzata di serie, a 14.700.000 lire. Un grande successo vi attende: approfittatene! **INFORMATEVI PRESSO CONCESSIONARIE E SUCCURSALI.**

**OFFERTA VALIDA FINO AL 31 DICEMBRE**  
NON CUMULABILE CON ALTRE EVENTUALI INIZIATIVE IN CORSO

<b>UNO 3 PORTE</b>	<b>L.11.900.000 CHIAVI IN MANO</b>
<b>UNO DIESEL 3 PORTE</b>	<b>L.13.400.000 CHIAVI IN MANO</b>
<b>UNO 1.1 SUPER 5 PORTE</b>	<b>L.14.700.000 CHIAVI IN MANO</b>

**INSOSTITUIBILE UNO!**

**FIAT**  
**Uno**